Conferenza stampa dei nuovi dirigenti dei giovani comunisti

La Fgci: per il 12 maggio siamo in campo anche noi

«Quirinale? Vogliamo ancora Pertini»

Pietro Folena illustra le proposte e i programmi dell'organizzazione in vista delle elezioni amministrative - Pace, lavoro, ambiente, questione democratica e morale - Il centralismo democratico - L'intervento di Occhetto

ROMA — La Grande Politica interessa la Fgci. la nuova Fgci non è un partitino, non è una dipendenza giovanile di Botteghe Oscure, vuole riformare la politica, rompere con metodi vecchi, abitudini vecchie, anche con certi vecchi valori, ma questo non vuol dire che abdica: cioè che lascia ad altri (delega) il terreno della politica-politica. Le prossime elezioni amministrative, per esempio, o — se si farà — il referendum, sono scadenze molto importanti nel suo calendario.

Pietro Folena, segretario eletto al recentissimo congresso di Napoli, spiega queste cose nel corso della prima conferenza stampa organizzata dal nuovo gruppo dirigente della Fgci per illustrare ai giornalisti gli indirizzi, le proposte, le innovazioni e le speranze della nuova organizzazione dei giovani comunisti.

In fila, dietro il lungo tavolo della sala stampa di via dei Polacchi (nei locali della Direzione del Pci) ci sono tutti i nuovi dirigenti della Fgci, e c'è Achille Occhetto. Il quale spiega subito di essere lì solo per fare gli onori di casa, e poi dà la parola a Folena che subito ringrazia il Pci per l'ospitalità. Si scherza un po' su questa «autonomia». Ma poi si entra nel merito del problema: la Fgci è autonoma davvero. Dice Folena: «È l'unica forza giovanile organizzata a sinistra, e sempre di più vuole essere questo: una forza giovanile». Dov'è l'autonomia? In gran parte la si potrà vedere solo nel vivo della battaglia politica: l'autonomia non è una teoria, è una «pratica» politica. In parte la si afferma con i programmi, con i giudizi politici, con la forma dell'organizzazione. Esempi? C'è la posizione dei giovani comunisti sulla politica estera (e sulla Nato), che non coincide perfettamente con quella del partito («ci hanno rimproverato — dice Occhetto — perché abbiamo dato mano libera alla Fgci e non l'abbiamo normalizzata. Se invece fossimo intervenuti per correggere la linea dei giovani, ci avrebbero detto: stalinisti!»). C'è l'abolizione del centralismo democratico, del quale si è discusso molto nell'incontro stampa di ieri: la Fgci lo ha superato non da posizioni ideologiche, ma semplicemente avviando la costruzione di una organizzazione federata (costituita cioè dalla federazione di tante organizzazioni autonome: ben nove, le leghe degli studenti, quelle del lavoro, i centri della donna, dell'ambiente, della pace...). Una organizzazione di questo genere — ha spiegato Folena non può basarsi sul centralismo. L'obiettivo a cui puntiamo è quello di moltiplicare le sedi della decisione. Per spiegarlo con un'immagine: rovesciare la tradizionale piramide del potere politico, fatta di stadi e di filtri successivi. Andiamo controcorrente: in un periodo nel quale sembra sempre che conta solo chi decide da solo e mostrando i muscoli...

Pietro Folena

Sandro Pertini

Ma gli esempi dell'autonomia vengono anche dai programmi. Ecco appunto il problema delle prossime elezioni. Per i giovani comunisti sono un appuntamento importante, perché riguarda il futuro di settori decisivi dello Stato, e proprio di quelli più vicini ai bisogni della gente. E dei giovani. Parteciperanno alle elezioni con programmi propri e con candidati propri. Candidati che si impegneranno sul programma della Fgci e che risponderanno direttamente alla Fgci.

Vediamo alcuni punti del programma. Pace, ambiente, democrazia. Direttamente collegati alla iniziativa politica generale che i giovani comunisti si propongono di condurre. Pace: «Ci batteremo per aumentare la fascia dei comuni italiani che dichiarano il proprio territorio "denuclearizzato". Ambiente: «I temi della qualità della vita, i problemi dell'equilibrio urbano, degli assetti della città, l'ecologia». Democrazia: «La questione democratica e la questione morale, la lotta alla mafia e alle mafie, e insieme la richiesta di nuovi metodi di partecipazione popolare e anche la richiesta che i giovani contino di più e che la questione giovanile sia riaperta come grande questione nazionale». Con quali strumenti? Per ora Folena indica due richieste precise: che gli enti locali stanzino almeno l'1 per cento dei propri bilanci a favore di piani straordinari per i giovani, e che siano previsti strumenti nuovi di consultazione permanente con le nuove generazioni.

Insomma, un programma ancora da definire e da articolare nelle diverse situazioni locali, ma che già si presenta con le sue caratteristiche fondamentali: non l'appendice giovanile del programma di un partito, ma una proposta rivolta ai giovani e attorno alla quale organizzare forze.

Due domande finali, una per Folena e una per Occhetto. A Folena: chi vorrebbe la Fgci al Quirinale? Risposta: Pertini. Non è troppo vecchio? «No, Pertini è uno che sa parlare ai giovani, che parla ai giovani, che capisce i giovani». A Occhetto: il Pci imparerà dalla Fgci la lezione dell'abolizione del centralismo democratico? Risposta: all'ultimo congresso abbiamo modificato e arricchito il nostro metodo democratico. Abbiamo smantellato alcuni residui di centralismo burocratico. Ora non vorremmo andare troppo avanti per non mettere in difficoltà gli altri partiti: sapete com'è, molti di loro devono ancora passare dal centralismo assoluto al centralismo democratico, ho paura che se noi andiamo troppo avanti poi si scoraggiano...».

Piero Sansonetti

STORIA D'ITALIA
diretta da Giuseppe Galasso

volume ventitreesimo

LA SECONDA GUERRA MONDIALE E LA REPUBBLICA

di Simona Colarizi

Pagine XII - 812 con 25 tavole fuori testo

UTET

Rinascita

■ ELEZIONI

da oggi in edicola
il primo inserto di 8 pagine

"Un programma per il buon governo"

Editoriale di Renato Zangheri

Interventi e articoli di:
Giulio Carlo Argan
Luigi Berlinguer
Michele Figurelli
Alfonsina Rinaldi
Edoardo Salzano

Un discorso del cardinale Salvatore Pappalardo

Intervista a Federico Caffè

Didattica, formazione culturale: viaggio nella scuola media superiore mentre al Senato è in discussione la riforma/1

Vecchio liceo, tutto sta cambiando tranne te

Classico o scientifico, è il corso di studi che porta dritto all'Università - «Un corpo di discipline solido, ma ancorato ad un sapere invecchiato» Carlo Bernardini: "Nessun modello operativo, si insegnano solo norme" - L'intervento dei presidi del "Plauto" di Roma e del "Parini" di Milano

ROMA — «Se una potenza straniera non amica avesse tentato di imporre all'America il mediocre stato di istruzione che c'e oggi, l'avremmo ben visto come un atto di guerra». Così la commissione Gardner bollava lo stato della scuola in Usa, due anni fa. Da noi, simili preoccupazioni — e soprassalti d'orgoglio — sono ben piu rari. Eppure, piu di un motivo si sarebbe. Siamo tra i Paesi europei con il piu basso livello di scolarizzazione, le nostre scuole medie superiori perdono per strada sino al 40% dei loro studenti. E solo uno su tre dei diplomati trova poi un lavoro coerente con gli studi seguiti. Davvero dovremmo dichiarare più di una guerra. Invece, le uniche scaramucce sono quelle al Senato, in questi giorni, attorno ad un pessimo testo di riforma della scuola secondaria superiore. I cinque partiti della coalizione di governo litigano per una legge che lascia le cose come stanno. E che le cose stiano male e avidente. Ma perché? E come? Cerchiamo di dare qualche risposta con un breve viaggio dentro la nostra scuola media superiore partendo dagli istituti che sembrano risentire meno di questa crisi, i licei.

Per i licei italiani si aggira ancora il fantasma del filosofo Giovanni Gentile. Tutta la nostra scuola — ma in particolare i licei, scuole per eccellenza, naturale presupposto di studi universitari — è stata pensata e poi realizzata da lui.

«Così ha costruito un sistema — dice Arcangelo Comparelli, preside del liceo "Paluto" di Roma — nel quale trasparisse con inequivocabile chiarezza che la vera cultura, con la "C" maiuscola, è solo quella della parola e del concetto».

Su questo presupposto comune licei classici e licei scientifici hanno viaggiato in parallelo, in un regime dapprima di subordinazione dei secondi nei confronti dei primi, poi di concorrenza aperta. Il classico gioca l'eterna carta dello studio «sicuro», ben collaudato. Lo scientifico dell'apertura al nuovo. Così è stato per anni. Ma è proponibile ancora questo schema?

«Il liceo scientifico ha indubbiamente alcuni punti "forti" — sostiene il professor Comparelli —: la matematica è ben strutturata, una lingua straniera si insegna, caso unico nella scuola italiana, dal primo all'ultimo anno. Ma sono solo punte. Per il resto, i due terzi dell'orario sono dedicati a materie umanistiche, le materie scientifiche sono trattate solo dal punto di vista teorico. La pratica di laboratorio, la cultura della manualità è assente. Il primato della parola è assoluto, il fare e lo sperimentare sono ricacciati in un angolo. Non parliamo poi della cultura professionale, del rapporto con il mondo del lavoro. Chi va al liceo scientifico può programmare nel suo futuro solo un'aula universitaria. Qualsiasi sbocco lavorativo è precluso».

Vale lo stesso discorso per i licei classici? Le differenze tra i due licei non sono molte: 19 ore settimanali di insegnamento dedicato alle materie umanistiche e sette a quelle scientifiche sono il «curriculum» del liceo classico, 17 ore settimanali per le materie umanistiche e 8 per quelle scientifiche nel «cugino» liceo scientifico.

«Sì — sostiene Comparelli — però nel liceo classico la presenza del latino e del greco, lo studio con un insegnante unico per cinque materie decisive, danno ai ragazzi la possibilità di uno studio compatto, con radici culturali antiche e una grande valenza formativa. Chi passa da questo liceo è un privilegiato intellettuale. Ma, è questa la contraddizione, ha il privilegio di un sapere vecchio, estraneo alle discipline moderne, professionalizzanti».

Ma non è forse questo il risultato del pregiudizio culturale che arriva sino a Croce, per cui le discipline umanistiche sono formative e quelle scientifiche solo informative? Un pregiudizio che resiste all'evidenza di una società sempre più dominata dai processi tecnologici, dall'importanza del metodo scientifico e dal possesso dei nuovi linguaggi.

«Solo l'accostarsi, recentissimo, al mondo anglosassone — dice il preside del liceo Parini di Milano, Giorgio Porrotto — ha aperto una breccia nei nostri licei: da questa breccia sono iniziati a fluire valori nuovi, che rivalutano le discipline scientifiche. Ma l'impianto, non c'è nulla da fare, resta quello che è. Il liceo scientifico ne è la controprova. Avrebbe potuto divenire la scuola trainante del sistema formativo italiano. Aveva le carte in regola, proponendo una fusione di cultura umanistica e scientifica. Ma la realtà è sempre stata un'altra. Le discipline scientifiche hanno poco spazio; le cattedre sono organizzate in modo da negare all'insegnante ogni possibilità di aggiornarsi. Cioè di far vivere la cultura scolastica nel presente. Il docente di scienze è l'esempio più chiaro: ha due corsi, otto classi, 240 studenti. Già questo rende praticamente impossibile una seria pratica di laboratorio. Ma è la sua stessa figura ad avere tratti vaghi. Non so se mi spiego: un solo docente deve insegnare geologia, chimica, biologia, zoologia. È chiaro che non potrà mai aggiornarsi. Ma può forse farlo seriamente un docente costretto ad insegnare matematica e fisica? O approfondisce una disciplina o l'altra. Se non si riformano organizzazioni e contenuti, si resta nell'equivoco di due licei simili e ambedue al di qua delle esigenze di una società moderna».

«L'inadeguatezza dei nostri licei — dice il fisico Carlo Bernardini — è nell'assenza totale della cultura delle idee razionali, dei modelli operativi. Non si insegna, cioè, a studiare una situazione, cogliere le variabili che contano e costruire un modello di soluzione. La cultura anglosassone, e la sua scuola, ne sono profondamente permeate. Da noi, invece, si sostituiscono i modelli operativi con i criteri normativi. Si insegnano comportamenti, «principi» etico-giuridici. Si rivitalizza, in particolare nei licei classici, un modello storico tradizionale, ma così facendo si taglia fuori dalla scuola tutto ciò che è accaduto negli ultimi 50 anni: che è poi di una densità, di una importanza, nettamente superiore a tutti i secoli precedenti della storia umana».

Romeo Bassoli

Orari e materie nel ginnasio-liceo classico

Materie di insegnamento	Ginnasio IV	Ginnasio V	Liceo I	Liceo II	Liceo III
Religione	1	1	1	1	1
Lingua e lettere italiane	5	5	4	4	4
Lingua e lettere latine	5	5	4	4	4
Lingua e lettere greche	4	4	3	3	3
Lingua e letteratura straniera	4	4	—	—	—
Storia	2	2	3	3	3
Filosofia	—	—	3	3	3
Geografia*, scienze nat., chimica e geogr.**	2	2	4	3	2
Matematica	2	2	3	2	2
Fisica	—	—	—	2	3
Storia dell'arte	—	—	1	1	2
Educazione fisica	2	2	2	2	2
Totale	27	27	28	28	29

* Per le classi ginnasiali ** Per le classi liceali.

Orari e materie nel liceo scientifico

Materie di insegnamento	Classi di collegamento	II	III	IV	V
Religione	1	1	1	1	1
Lingua e lettere italiane	4	4	4	3	4
Lingua e lettere latine	4	5	4	4	3
Lingua e letteratura straniera	3	4	3	3	4
Storia	3	2	2	2	3
Filosofia	—	—	2	3	3
Geografia*, scienze nat., chimica e geogr.**	2	2	3	3	2
Fisica	—	—	2	3	3
Matematica	5	4	3	3	3
Disegno	1	3	2	2	2
Educazione fisica	2	2	2	2	2
Totale	25	27	28	29	30

* Per le classi di collegamento. ** Per le classi liceali.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro: **costruzione di un deposito per l'acquedotto comunale sito nei pressi del cimitero di Rosignano Marittimo. Importo a base d'asta L. 500.000.000.**
La licitazione sarà effettuata con le modalità di cui all'art. 1, lettera C, Legge 2 febbraio 1973, n. 14 e della Legge 10 dicembre 1981, n. 741. Gli interessati, con domanda rivolta in carta legale all'Ufficio tecnico di questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione all'Albo Pretorio del presente avviso.
Le suddette richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale a norma dell'art. 7 della Legge 10 dicembre 1981, n. 741.
Rosignano Marittimo, 10 marzo 1985.

IL SINDACO: Giuseppe Danesin

MUNICIPIO DI RIMINI

Avviso di gara

Il Comune di Rimini indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **appalto dei lavori di restauro del palazzo dell'Arengo. Importo a base d'asta di L. 748.215.000.**
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per la Cat. 3/A, D.M. 25 febbraio 1982.
Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Gli interessati possono richiedere di essere invitati alla gara con domanda in carta bollata indirizzata a questa Segreteria, che dovrà pervenire entro e non oltre quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Rimini, 12 marzo 1985.

IL SINDACO dott. Massimo Conti

Emanato da Degan il decreto di aggiornamento

Prontuario medico, resta il «giallo» antibiotici

Per ora escluse le cefalosporine, ma il provvedimento ne rende possibile il futuro inserimento - Le pressioni delle multinazionali

ROMA — Il ministro della Sanità, il democristiano Costante Degan, ha emanato il decreto di aggiornamento del Prontuario terapeutico, che comprende l'elenco dei medicinali posti a carico del Servizio sanitario nazionale. Provvedimento atteso da tempo, per ridare ordine in un comparto molto discusso della nostra sanità. Nel prontuario non compaiono, per ora, le cefalosporine della «terza generazione» ed altri antibiotici analoghi — da molti scienziati sconsigliati nell'impiego di massa e per di più costosissimi — per la introduzione dei quali nel decreto le multinazionali e qualche industriale nostrano avevano condotto una pressione a dir poco assillante. Ma è singolare e preoccupante, tuttavia, che il ministro Degan abbia voluto in un certo senso rassicurare le imprese farmaceutiche, inserendo nel decreto uno specifico articolo nel quale si afferma che «con successivo decreto ministeriale, a completamento di quanto previsto dal presente, si provvederà in ordine alla inclusione nel Prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale delle specialità medicinali a base di Cefoliam, Cefonicid, Ceftizoxima, Ceftriaxone, Latamoxef, Aztreonam, Cefuroxina, Cafamandolo, Cefoxitina, Ceftazidima, Cefoperazone, Cefotaxima, Cefatrizina, Ceftezolo, previa consultazione del Consiglio superiore di Sanità sull'opportunità di assoggettare tali prodotti a limitazioni e cautele di impiego».

Una iniziativa anomala, sul piano della forma legislativa, e grave dal punto di vista della sostanza, giacché si precostituisce una decisione sulla quale il Consiglio superiore dovrebbe solo mettere un timbro.

La patata bollente era stata messa nelle mani di Degan dal Comitato tecnico del prontuario che, nonostante le preoccupazioni espresse dalla direzione generale per il servizio farmaceutico del ministero della Sanità, decise di proporre al Consiglio sanitario nazionale un documento che, a fronte di tagli di farmaci nazionali ininfluenti e di fatto fuori mercato e quindi di scarsissimo peso nella spesa sanitaria, prevedeva l'inserimento di un gruppo di antibiotici (quelli indicati in decreto), i cui prezzi variano da un minimo di tre ad un massimo di cinque volte rispetto a quelli di medicinali analoghi già in commercio.

Il parere negativo della direzione farmaci del ministero discendeva dalla consapevolezza degli «effetti economici» («alto costo di terapia») dell'inserimento di tali farmaci nel prontuario, laddove è indispensabile un «loro impiego selettivo» è detto nella risposta a una interrogazione del deputato comunista Fulvio Palopali. Difatti autorevoli scienziati, in convegni internazionali (ultimo quello di Venezia, del dicembre 1984) hanno messo ripetutamente in guardia gli operatori sanitari (ed i governi) da un uso generalizzato delle cefalosporine della «terza generazione» e degli altri antibiotici analoghi in questione, per i loro riflessi negativi sulla flora batterica e le conseguenti resistenze opposte a successivi interventi terapeutici, consigliandone l'impiego in ospedale e solo in presenza di malattie particolarmente gravi (meningiti, sepsi, peritoniti).

Ma il Comitato tecnico per il prontuario respinse le riserve del ministero, sostenendo che il suo diniego a eventuali limitazioni era rivolto a «evitare che si verifichi di converso un incremento della ospedalizzazione». Al riguardo, l'opinione dell'Istituto superiore di sanità è nettamente contrastante: dopo aver spiegato la necessità di un uso rigorosamente mirato dei nuovi antibiotici, perché sia utile, l'istituto afferma che «la non disponibilità a livello del territorio delle nuove cefalosporine di terza generazione non comporterebbe un eccesso di ospedalizzazione (oltrettutto perché le malattie da curare con detti farmaci, «data la gravità del quadro clinico», sono di per sé materia di ricovero ospedaliero) né un pericolo per la salute dei cittadini. Al contrario — sottolinea l'istituto — per salvaguardare la loro (delle cefalosporine, ndr) potenziale utilità, il loro impiego va ristretto all'ospedale *e anche in questo ambiente* il loro uso deve essere il più contenuto e mirato possibile».

In presenza di casi netti e autorevoli giudizi, riesce difficile capire come il ministero alla fine abbia fatta propria l'impostazione del Comitato tecnico proponendo la inclusione delle sole confezioni per uso intramuscolare, e decidendo di indicare una serie di «misure limitative» (avviso ai medici dell'alto costo della terapia, evidenziato peraltro sulle schede dei farmaci, relazione clinica, invito alle Usl per controlli selettivi). «La storia purtroppo insegna — nota amaramente l'Istituto superiore di sanità — come queste misure, già applicate ai tempi dell'Inam, siano risultate aleatorie o nulle come è avvenuto per le norme attualmente in vigore». Con queste premesse, il 26 febbraio il Consiglio sanitario nazionale ha espresso il proprio parere favorevole, pur invitando il ministro ad approfondire in sede tecnica le limitazioni da imporre, anche in sede ospedaliera, all'uso dei nuovi antibiotici, prima di decidere di inserirli nel prontuario. Peraltro ci si domanda fra gli esperti quanto possa aver pesato nella decisione del Consiglio sanitario nazionale la presenza attiva e vivace, in quella seduta, di un componente che, guarda caso, rappresenta l'industria che in Italia commercializza il piùcostoso dei nuovi antibiotici (una fiala da 1 grammo ha un prezzo di quasi 44 mila lire).

Degan, il parere tecnico lo ha chiesto al Consiglio superiore della sanità, consesso autorevole ma composito, che peraltro non vediamo come possa contraddire — senza aprire un aspro conflitto — quello dell'Istituto superiore che in materia ha specifica autorità.

Quanto ai costi, le opinioni sono concordi: l'ingresso di nuovi farmaci porta progressivamente all'abbandono, nell'uso, dei precedenti, traducendosi in un ottimo affare per l'industria (e soprattutto per le multinazionali produttrici delle materie prime, che si pagano in dollari). Alla luce dell'esperienza, l'introduzione nel prontuario delle cefalosporine della terza generazione avrebbe un effetto sconvolgente. Attualmente la spesa annua per gli antibiotici cefalosporanici è di circa 350 miliardi per una vendita di 36 milioni di confezioni. Quindi un costo medio di 9722 lire. L'inserimento nel prontuario degli antibiotici in questione (Moxalattame, Cefoperazone, Ceftazidime, Aztreonam, Ceftriaxone), dal costo medio di ben 25.300 lire e che andrebbero inevitabilmente a sostituire gli attuali antibiotici, porterebbe in breve tempo la spesa, solo per questo comparto di medicinali, a 900 miliardi, con un aumento secco, ai valori attuali, di 550 miliardi.

L'Istituto superiore di sanità è al riguardo fermo: è del «parere che l'on. Ministro dovrebbe forse riconsiderare la proposta di immissione di questi nuovi farmaci nel prontuario». Naturalmente, buttando nel cestino (ed è ancora in tempo) le lettere circolari con cui il dott. Aleotti, presidente della Farmindustria, ha inondato uffici e anticamere, e disattendendo le sollecitazioni che altre industrie gli fanno pervenire per canali diversi, non escluse le interrogazioni parlamentari. È sufficiente che egli attui nei fatti la politica di rigore che assieme al ministro del Tesoro proclama di voler perseguire.

Antonio Di Mauro

COMUNE DI CESENA

Asta pubblica per l'assegnazione in diritto di superficie di un'area di proprietà comunale destinata alla costruzione della caserma dei vigili del fuoco

IL SINDACO rende noto

che l'Amministrazione comunale intende concedere in diritto di superficie per anni 60, al prezzo simbolico di L. 1000, un'area di circa mq. 3870 per la costruzione di un fabbricato da destinare a caserma dei Vigili del Fuoco. L'assegnatario dovrà impegnarsi a costruire il fabbricato in conformità al progetto predisposto dall'Ufficio Tecnico comunale ed a cederlo in locazione alla Direzione generale della Protezione civile e dei servizi antincendio del ministero dell'Interno, per un periodo minimo di 20 anni. Decorso tale termine, le eventuali diverse utilizzazioni del fabbricato dovranno essere preventivamente autorizzate dall'Amministrazione comunale. L'importo massimo del canone annuo è previsto in L. 57.750.000, pari al 5,50% del costo presunto della costruzione, valutato in L. 1.050.000.000. Il canone annuo sarà soggetto agli aggiornamenti di legge. Il contratto sarà aggiudicato mediante asta pubblica da esperirsi con il metodo delle offerte segrete da confrontarsi con il canone annuo base di L. 57.500.000, ai sensi degli articoli 73, lettera c) e 76 del Regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato. L'aggiudicazione avrà luogo a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa e il cui prezzo sia migliore o almeno pari a quello fissato nel presente avviso. L'importo del canone offerto sarà sottoposto all'approvazione dell'U.T.E. di Forlì e del ministero dell'Interno per la ratifica definitiva. L'asta sarà aduinco e definitivo incanto. L'aggiudicazione avrà luogo anche in presenza di una sola offerta. Sono nulle le offerte condizionate e senza l'indicazione esplicita del prezzo offerto. L'asta pubblica avrà luogo il giorno 3 aprile 1985 alle ore 12. Per informazioni sulle modalità dell'offerta, gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Contratti del Comune di Cesena. Cesena, 2 marzo 1985.

IL SEGRETARIO GENERALE
Vincenzo Frisullo

IL SINDACO
Leopoldo Lucchi